

IL LIBRO

Se un tram diventa una stella cometa

Patrizia Danzè

E' l'amore che può salvare il mondo se non basta la bellezza. Ma è denso di bellezza "Il tram di Natale" (Sellerio) di Giosuè Calaciura, lo scrittore e giornalista palermitano che dopo "Sgobbo" e "Borgo vecchio", i romanzi coi quali sceglie di onorare gli ultimi della terra, mette al riparo l'amore con questa fiaba gentile ma di denuncia che attinge ai grumi della vita e li scioglie in pensieri, in attualità che l'autore si sente obbligato a dire. Una lezione intensa di parole fatte per volare e raggiungere le coscienze indurite dall'indifferenza, con un incanto speciale, cui il lirismo della prosa dona una grazia illuminante, e che richiama consapevolmente "Il canto di Natale" di Dickens.

C'è qualcosa di vivo nella notte in cui un tram insonne corre oltrepassando «case inquinate dal rumore blasfemo delle televisioni e dalle urla delle liti condominiali», attraversando realtà di dolori e sofferenze, di disperazioni e abban-

doni. Quel tram, guidato da un conduttore sonnambulo che conversa con il suo sogno, nel silenzio concavo della notte della vigilia, porta un mistero nel suo ventre: un bimbo appena nato, abbandonato dalla carità o dalla follia sugli ultimi sedili del vagone. Intanto, nella notte che frana nel silenzio, salgono sul tram, uno dopo l'altro, povere persone che hanno concluso la loro pesante giornata: la prostituta deportata dall'Africa, l'uomo suo cliente di una notte che non sa rinunciare alla finzione dell'amore, il mago malato ormai incapace di fare magie, il filippino che serve in casa di signori, il ragazzo migrante che vive l'inferno della clandestinità, l'infermiera sollecita, il giovane disoccupato che perde la speranza di tenere con sé moglie e figlia.

Invisibili che, in un modo o in un altro, sperimentano un tipo sconosciuto di morte, quello in cui da vivi ci si sente abbandonati al proprio destino, ma che in quella notte in cui Dio è lontano e indifferente all'incapacità degli uomini di governarsi nella loro solitudine,

sono ancora capaci di sognare, grazie a quel bambino, perché sognare è più importante che vivere. E tutti devono ringraziare quel piccolo essere nato da una madre di dolore, anche quando sembra essere improvvisamente scomparso. Così tutti lo cercano e si chiedono come potranno affrontare il resto della notte, della vita, quando scenderanno da quel tram.

Ma il tram, con la sua scia di scintille di fuoco sollevate dal pantografo, non chiude la sua corsa al capolinea, «continua a correre lungo i binari che penetrano la periferia dove Dio non si è mai avventurato. E ancora corre. L'hanno visto i sonnambuli della notte di Natale e a tutti è sembrato una stella cometa».



Giosuè Calaciura
Il tram di Natale
SELLERIO
PAGINE 107
EURO 10

